

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 10,05.**

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 maggio 1999.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Brunetti, Calzolaio, Corleone, Danieli, Dini, Fabris, Mattioli, Morgando, Morselli, Niccolini, Occhetto, Pezzoni e Treu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 6 maggio 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, il senatore Bruno Viserta Costantini, in sostituzione del senatore Enrico Pelella, dimissionario.

### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 6 maggio 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, il senatore Enrico Pelella, in sostituzione del senatore Luigi Viviani, dimissionario.

### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte, in data 10 maggio 1999, della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, il deputato Valter Bielli, in sostituzione del deputato Paolo Corsini, decaduto dal mandato parlamentare a seguito della deliberazione dell'Assemblea del 14 aprile 1999.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Gestione dell'EFIM)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Domenico Izzo n. 2-01787 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la gestione liquidatoria del commissario dell'EFIM ha mostrato, negli anni, una serie di inadempienze e negligenze rilevate, in modo puntuale, nella relazione della Corte dei conti che ha evidenziato, peraltro, che lo stesso commissario liquidatore si è astenuto, come non sarebbe stato auspicabile, da qualsiasi attività di negoziazione con gli istituti bancari presso i quali venivano depositate - contravvenendo all'obbligo di deposito presso la tesoreria centrale dello Stato di tutte le somme non destinate ad un pronto utilizzo - dei tassi attivi a favore della stessa EFIM.

È facile comprendere che, nel momento in cui lo Stato emetteva titoli di credito - BOT, CCT - ad un determinato tasso ed erogava poi risorse finanziarie rilevanti per il processo di liquidazione all'EFIM, mentre lo Stato pagava, quindi, tassi di interesse corrispondenti a quelli di mercato per i relativi periodi, l'EFIM riscuoteva, per le stesse somme che lo Stato aveva chiesto agli italiani, interessi notevolmente più bassi. Appare del tutto evidente il danno che ciò ha causato all'erario.

A fronte di questi danni rilevanti per l'erario sarebbe stata auspicabile una presa di posizione del Governo quanto meno per far cessare questa azione da parte del commissario, rimuovendolo dal suo incarico. Mentre il paese veniva chiamato a compiere uno sforzo enorme per raggiungere il riequilibrio dei conti pubblici e tante azioni necessarie e ineludibili in aree deboli del paese (penso, ad esempio, al Mezzogiorno d'Italia) venivano differite con operazioni di cassa che hanno di fatto impedito l'impiego di tante risorse, nello stesso tempo, si consentiva al

commissario liquidatore di produrre danni per decine di miliardi.

Il rappresentante del Governo non può certo ignorare che, quando nella elaborazione delle varie leggi finanziarie si è tentato di proporre interventi ed azioni dal costo molto inferiore rispetto a quelli che il popolo e lo Stato italiano hanno dovuto pagare per responsabilità e per negligenza del commissario liquidatore, le stesse azioni venivano puntualmente dichiarate dal Governo non perseguibili poiché prioritario era - e sicuramente lo era - il perseguimento del riequilibrio dei conti pubblici finalizzato all'ingresso nella moneta unica europea.

Signor sottosegretario, sulla base di queste considerazioni, peraltro assai scarse, credo di poter dire che tutti noi abbiamo il dovere di ripristinare il criterio della responsabilità.

Quando si affida un mandato, chi lo riceve ha alcuni obblighi di diligenza, di trasparenza e deve svolgere questo mandato al meglio, perseguendo nel miglior modo possibile gli interessi del mandatario. Ciò sicuramente non è avvenuto, al di là delle dichiarazioni spesso fumose del commissario liquidatore e al di là delle difese che egli ha ritenuto di proporre, che non sono assolutamente suffragate da alcun fatto concreto. Viceversa, i rilievi della Corte dei conti e del comitato di sorveglianza si riferiscono a fatti non suscettibili di interpretazione. Questi sono fatti e basta! Che i tassi di interesse ottenuti dall'EFIM fossero più bassi di quelli medi riconosciuti per cifre equivalenti, in quei periodi, è un dato di fatto; che fossero inferiori ai tassi che lo Stato pagava per i BOT che venivano emessi è un altro dato di fatto assolutamente ineludibile. Ebbene, a fronte di tali fatti abbiamo dovuto invece assistere ad azioni che hanno aumentato lo sconcerto del Parlamento.

Vi è stato il tentativo maldestro del commissario liquidatore di scaricare responsabilità esclusivamente proprie sulla struttura ministeriale, attribuendo al ministero colpe che il Ministero oggettivamente non aveva, per il semplice fatto di

aver dato mandato al commissario liquidatore di svolgere determinate funzioni.

È assai vecchia la regola dello scaricabarile, ossia il tentativo di scaricare su altri responsabilità proprie quando si viene colti con il dito nella... marmellata! Credo che questa volta, non certamente il sottoscritto e nemmeno altri colleghi, ma un organo di controllo affidabile come la Corte di conti abbia proprio colto con il dito nella marmellata il commissario liquidatore dell'EFIM.

Ciò sarebbe grave se non venisse censurato dal Governo, soprattutto perché indurrebbe ad immaginare malevolmente — perché non credo sia così, signor sottosegretario — che il Governo voglia esercitare un'azione di insabbiamento delle responsabilità o di indebita copertura delle responsabilità del commissario dell'EFIM.

Credo debba essere smentita in modo categorico tale malevola interpretazione. Mi aspetto una presa di posizione chiara da parte del Governo e spero che il sottosegretario nella sua risposta annunci che il commissario dell'EFIM sarà presto mandato a casa o che, magari, il ministro competente ha già elaborato un provvedimento per revocargli il mandato.

Credo fermamente che tutto ciò sia dovuto da parte del Governo ed io, che faccio parte della maggioranza parlamentare che lo sostiene, con questo atto ispettivo ho voluto semplicemente salvaguardare l'esecutivo dai rischi derivanti dalle vicende cui ho accennato. Con questa speranza, mi accingo ad ascoltare con interesse la risposta del sottosegretario alla nostra interpellanza e mi auguro che essa sia non tanto, e non solo, il segnale contro questo o quel funzionario, ma l'avvio del ripristino del criterio di responsabilità: ciascuno ha il diritto-dovere di esercitare i poteri che gli vengono attribuiti, ma a fronte di tale diritto-dovere, si deve essere valutati e, quando lo si meriti, censurati ed eventualmente rimossi dall'incarico, come sarebbe auspicabile nel caso del commissario liquidatore dell'EFIM. Ciò, peraltro, non do-

vrebbe costituire un fatto clamoroso, ma rientrare nell'ordinarietà dell'amministrazione.

Con estremo rammarico noto una resistenza forte dei poteri della burocrazia e della pubblica amministrazione ad agire di conseguenza, quando si prende atto di questi fatti. Spesso si assiste ad una forma di corporativismo che impedisce questi atti dolorosi.

È di quest'anno l'approvazione di una risoluzione in Commissione agricoltura per chiedere le dimissioni del direttore generale dell'AIMA. Purtroppo, in contrasto con un atto del Parlamento, egli continua a compiere i guasti che l'AIMA ha prodotto in tutti questi anni, così come li ha prodotti l'EFIM.

Allora, signor sottosegretario, quando parliamo di discontinuità rispetto a certe pratiche verso le quali vogliamo marcare una distanza politico-amministrativa, dobbiamo avere il coraggio di colpire giustamente — non per fare i tagliatori di teste — chi è responsabile di azioni sbagliate. Sono convinto che le responsabilità non spettino solo ai politici. Essi hanno la responsabilità dell'indirizzo e della programmazione, ma nella gestione chi riceve dai politici il mandato di amministrare correttamente ha il dovere di farlo. Quando ciò non avviene, bisogna trarne le dovute conseguenze. Purtroppo, tutto ciò è rimasto spesso a livello di aspirazioni e di speranze e non è stato tradotto in atti. Ma abbiamo fatto anche di peggio: quando vi erano responsabilità di uomini, abbiamo sostenuto che era il sistema a non funzionare e che era necessario riformare le norme. Abbiamo così impegnato il Parlamento in giorni e giorni di lavoro per scrivere nuove leggi. Le leggi, ahimè, non si lamentano, non ricattano, non rubano, non malversano e non compiono tutte queste brutte azioni che, invece, qualche volta fanno gli uomini.

Signor sottosegretario, dobbiamo avere il coraggio di affidare a tutti gli uomini le loro responsabilità e, quando queste vi sono, il Governo — con la sua autorevo-

lezza — ed il Parlamento debbono avere la possibilità di rimuovere gli infedeli servitori dello Stato.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

**LAURA MARIA PENNACCHI,** *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Non riassumerò i contenuti dell'interpellanza poiché sono stati testé esposti puntualmente e appassionatamente dall'onorevole Izzo. La materia in esame è molto delicata e complessa, proprio perché — come l'onorevole Izzo ha poc'anzi argomentato — si tratta doverosamente di ripristinare principi di responsabilità per tutti i soggetti e gli attori in campo. Quindi, di fronte alla portata di una finalità di questa natura, bisogna identificare percorsi e soluzioni adeguati alla complessità ed alla delicatezza della materia.

Mi scuso in anticipo se tedierò i colleghi presenti ricordando alcuni elementi che costituiscono paletti di fondo nei percorsi che vogliamo seguire proprio per ripristinare i principi di responsabilità.

È mio dovere innanzitutto fare presente che le materie oggetto dell'interpellanza in esame sono di stretta competenza del commissario liquidatore dell'EFIM e che al Tesoro — come del resto è già stato ricordato dall'interpellante — spetta solo il potere di vigilanza previsto dalla normativa speciale.

Tale normativa speciale indica due paletti di fondo.

Il primo — cito testualmente — stabilisce che « gli importi delle anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e prestiti al commissario liquidatore, ad esclusione di quelli relativi ai pagamenti diretti disposti nei confronti dell'ente soppresso, devono affluire in apposito conto corrente infruttifero aperto presso la tesoreria centrale dello Stato, intestato all'EFIM in liquidazione » (questo, peraltro, è quanto l'interpellanza prevede che debba essere fatto).

« Allo stesso conto corrente debbono essere versate tutte le disponibilità di spettanza dell'ente soppresso e del commissario liquidatore depositario presso il sistema bancario ». Con decreto del ministro del tesoro può essere fissato l'importo massimo delle disponibilità depositate presso il sistema bancario per le più urgenti ed improcrastinabili esigenze del commissario liquidatore.

Il secondo paletto fissato dalla normativa speciale riguarda il fatto che i contratti e le operazioni di finanziamento a medio e a lungo termine effettuati da banche o istituzioni finanziarie, nonché i contratti a termine su strumenti finanziari relativi ai suddetti finanziamenti già in essere alla data del 18 luglio 1992, restano in vigore alle condizioni pattuite fino alla loro scadenza.

L'articolo 6, comma 4, del decreto legislativo n. 487 del 1992 così recita testualmente: « Il commissario liquidatore può risolvere i contratti entro tre mesi dall'approvazione del programma, di cui all'articolo 2, comma 2, con un preavviso non inferiore ad un mese ».

Questo è quanto viene previsto dalla normativa speciale. Ovviamente, il ministro che io rappresento, anche nella sua qualità di azionista unico dell'EFIM, ha provveduto, ferme restando le rispettive competenze e responsabilità (e proprio al fine di cercare di dipanare nel modo migliore queste competenze e responsabilità), a seguire attentamente, tra l'altro, le materie oggetto dell'interpellanza intervenendo, ove necessario, sulla liquidazione.

In particolare, il Tesoro è intervenuto tempestivamente sul problema dei depositi bancari con i seguenti atti, che a mia volta puntigliosamente devo ricordare: una lettera dell'8 luglio 1993, con la quale il capo di gabinetto *pro tempore* del Ministero del tesoro trasmetteva al commissario liquidatore dell'EFIM, per le iniziative ritenute opportune nell'espletamento del mandato liquidatorio, una nota in cui il ragioniere generale dello Stato segnalava che dal conto corrente infruttifero presso la tesoreria centrale dello Stato erano state tratte in data 28 giugno 1993 2 mila

miliardi di lire e trasferite su un conto corrente bancario Comi, intestato all'EFIM, e che di tale somma erano state utilizzate fino al 3 luglio solo 150 miliardi di lire. Vi è poi una lettera del 16 luglio 1993 con la quale il ministro del tesoro *pro tempore*, in relazione ad una lettera del professor Predieri del 7 luglio 1993, con la quale tale professore faceva presente che le immediate necessità dell'EFIM ammontavano a 1.500 miliardi, tenuto conto degli impegni a breve scadenza, comunicava che al predetto ente « è consentito mantenere presso il sistema bancario il suindicato importo di lire 1.500 miliardi, sempre che il relativo utilizzo avvenga con immediatezza » — sto citando dalla lettera del ministro del tesoro *pro tempore* — « come da lei precisato, e dovrà pertanto essere riversato in tesoreria l'importo di 500 miliardi, che potrà essere successivamente utilizzato in relazione alle effettive necessità di ulteriori erogazioni ».

In terzo luogo, vi sono i decreti di autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti ad effettuare anticipazioni di cassa al commissario liquidatore dell'EFIM, a far data dal 26 ottobre 1993; essi contengono una disposizione secondo la quale la somma, ove non utilizzata nei termini precisati dal commissario, dovrà essere riversata tempestivamente presso la tesoreria centrale dello Stato.

In quarto luogo, c'è una lettera del 29 ottobre 1993 con la quale il ministro del tesoro *pro tempore*, in relazione a lamentele del commissario liquidatore circa i tempi di erogazione dei fondi pubblici per le esigenze della liquidazione, ha assicurato che il Tesoro avrebbe provveduto a soddisfare con la necessaria tempestività le richieste di fondi da parte della liquidazione stessa.

In quinto luogo, vi è una lettera più recente del 17 novembre 1996, con la quale l'ex direttore generale del Tesoro chiedeva, anche in relazione alle osservazioni sollevate dalla Corte dei conti e dal collegio sindacale dell'EFIM, tra le altre cose, un dettagliato rapporto sul problema dei conti correnti bancari e degli *swap*.

Infine, c'è una lettera del 24 giugno 1998, con la quale il direttore generale del Tesoro precisava al commissario liquidatore che il Tesoro aveva avuto modo di puntualizzare in più occasioni la propria posizione sull'impossibilità, per il commissario stesso, di detenere giacenze presso il sistema bancario per un ammontare eccedente le strette esigenze di cassa.

Per quanto riguarda, invece, le problematiche più specifiche relative alla gestione dei prodotti finanziari derivati, in particolare degli *swap*, il Tesoro ha provveduto ripetutamente a sollecitare il commissario liquidatore, titolare delle competenze in materia, ad affrontare ed approfondire, con la necessaria urgenza, le diverse questioni e, allo stesso tempo, ha invitato il commissario, in considerazione della lamentata carenza di informazioni e quindi di un problema più generale di trasparenza, a prendere contatto con le banche estere e a discutere le soluzioni possibili.

Il Ministero, tenendo conto di ciò che ho ricordato finora, sulla base della documentazione agli atti, degli elementi e dei chiarimenti forniti dal commissario liquidatore dell'EFIM, al fine di pervenire alla completa conoscenza delle materie in questione e quindi alla valutazione delle problematiche connesse, all'accertamento di eventuali responsabilità, così come l'interpellanza sollecita, sta procedendo ai complessi approfondimenti, di notevolissima delicatezza, di cui parlavo all'inizio. Infatti, anche a causa di tali problematiche ancora aperte, non ancora compiutamente definite, non è stato possibile approvare il rendiconto finanziario dell'EFIM in liquidazione; tale rendiconto, come è noto, avrebbe dovuto essere approvato con decreto del ministro del tesoro, secondo quanto previsto dall'articolo 4, comma 16, del decreto-legge n. 487 del 1992, poi convertito in legge.

Il commissario liquidatore dell'EFIM, in merito al problema dei depositi bancari, nel fornire documentazione e valutazioni di competenza — l'ha fatto da ultimo con una lettera recentissima del 7 maggio 1999 — ha fatto presente, tra le

altre cose, che appare necessario valutare due elementi: la presunzione di immediata utilizzazione e la nozione di cosiddetto breve periodo. Queste nozioni, secondo il commissario, possono assumere una loro specificità solo in relazione a situazioni contingenti e pertanto apparirebbero di non aprioristica, e quindi semplice ed univoca, determinazione come sarebbe altrimenti auspicabile.

In proposito il professor Predieri cita il caso della ricapitalizzazione delle società della difesa dell'ex EFIM connessa alla loro cessione alla Finmeccanica. Essa ha mostrato una natura estremamente ardua e complessa tanto per l'entità degli importi finanziari che sono stati movimentati, quanto per le diverse peculiarità che erano riferibili alle singole numerose società coinvolte nella ricapitalizzazione cosicché — precisa il commissario liquidatore — quando egli ebbe consapevolezza che i tempi di realizzazione della indicata operazione sarebbero diventati più lunghi di quelli ipotizzati al momento della richiesta dei fondi, egli provvide a restituire al tesoro le somme non immediatamente utilizzabili.

Il professor Predieri ha inoltre provveduto a fornire la documentazione relativa ai movimenti dei fondi e agli interessi sui depositi bancari.

In merito alla complessa problematica degli *swap*, il commissario liquidatore ha fatto presente che la causa pilota decisa in primo grado in modo sfavorevole alla liquidazione è ancora pendente davanti alla *court of appel* di Londra a seguito della presentazione di un appello. Inoltre, il commissario ha ricordato che la vicenda è stata trattata sulla base di diversi e qualificati pareri di esperti secondo i quali i rilievi mossi dalla Corte dei conti appaiono infondati.

Passando ai rilievi e alle osservazioni svolti dalla sezione controllo enti della Corte dei conti, vorrei rilevare due aspetti.

La sezione controllo enti della Corte dei conti, già nella relazione al Parlamento, in data 29 febbraio 1996, sulla gestione finanziaria dell'EFIM per il pe-

riodo 1 gennaio 1992-20 gennaio 1995, aveva sollevato analoghe osservazioni e aveva tuttavia affermato che gli obiettivi della liquidazione, cito testualmente: « sono stati sostanzialmente raggiunti ».

Per quanto riguarda il secondo aspetto, la medesima sezione controllo enti della Corte dei conti, nella relazione a noi più vicina del 10 marzo 1999, oltre a formulare rilievi (ricordati poc'anzi e che sono materia integrante dell'interpellanza), ha di nuovo dato atto, cito testualmente dalla relazione della sezione controllo enti della Corte dei conti, che: « il commissario liquidatore ha adempiuto a tutti i propri compiti inerenti al pagamento dei debiti e alla ricapitalizzazione delle società nei limiti temporali e finanziari previsti dalla legge sull'EFIM e ha rilevato in positivo che nell'arco di un quinquennio dall'approvazione del primo programma ricognitivo della situazione economica e produttiva del gruppo Efim è stata definita la sorte di società e di imprese ».

Ciò detto, è ovvio che è mio dovere e cura, a nome dell'intero Ministero, prendere l'impegno che, una volta conclusi gli accertamenti in materia di contratti bancari e di *swap*, questo ministero provvederà doverosamente ad informare il Parlamento sulle risultanze istruttorie e anche — questo è un punto rilevantissimo — sulle eventuali, conseguenti iniziative di propria competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare il sottosegretario per la risposta ampia, documentata e che dimostra l'attenzione che il Ministero pone in una materia così delicata.

Sono soddisfatto che il Governo si assuma l'impegno ad attribuire le responsabilità a chiunque verrà dimostrato le abbia. D'altra parte, non è mia intenzione invocare giustizia sommaria nei confronti di chicchessia; non posso esimermi, però, dal far rilevare al sottosegretario che non si contesta la presunzione di pronto uti-

lizzo, o il concetto di breve periodo, perché, se per me può essere breve una settimana, per altri possono esserlo trenta giorni, o magari anche sessanta. Quella che si contesta è la negoziazione dei tassi attivi sulle somme comunque depositate presso il sistema bancario: il commissario liquidatore, nella sua autodifesa, non ha fatto pervenire un solo documento dal quale si possa rilevare la data in cui ha convocato i rappresentanti delle banche cui si è rivolto l'EFIM per negoziare i tassi, come era suo specifico dovere, per periodi più o meno brevi.

Tuttavia, egli è venuto meno all'obbligo, al dovere di negoziare i tassi e si è giustificato dicendo di presumere di utilizzare le somme in un periodo breve e che pertanto non aveva versato tali somme alla tesoreria centrale dello Stato bensì, per non lasciarle completamente infruttifere, presso una banca. Ma, benedetto Iddio, si negozia quanto la banca deve pagare per il denaro che la stessa utilizza! Il commissario dell'EFIM, invece, questo non l'ha fatto, né ha mai dimostrato, perché non può dimostrarlo, di averlo fatto. Non voglio ripetermi, ma è bene che il sottosegretario comprenda la mia preoccupazione; di fronte ad addebiti puntuali, precisi, individuabili, questo burocrate risponde di non sapere se un periodo sia breve o lungo né se potrà utilizzare i soldi domani o fra tre settimane, comunque egli reputa di aver fatto bene avendo adempiuto a quanto dovuto (questo per la verità lo afferma anche la Corte dei conti). Il sottosegretario, però, sa benissimo che gli obiettivi erano quelli fissati dallo stesso commissario: allora, se fisso per me stesso degli obiettivi, nascono legittimamente il dubbio ed il sospetto che io possa fissare obiettivi facilissimi da raggiungere, così da poter poi dire di averli raggiunti, anzi di averli addirittura superati.

Signor sottosegretario, non intendo sostenere che le somme andavano per forza depositate presso la tesoreria centrale dello Stato, visto che il commissario riteneva di poterle utilizzare a breve e dunque non ha ritenuto di depositarle presso

la tesoreria centrale; tuttavia, il dato ineludibile è che su quelle somme avrebbe dovuto negoziare i tassi attivi: questo non l'ha fatto — e lo ribadisco — non ha dimostrato di averlo fatto! Ciò ha comportato perdite per decine di miliardi ed io posso dirle che, quando noi parlamentari del Mezzogiorno d'Italia, che scontiamo anche un pregiudizio negativo, per colpa di uomini come il commissario liquidatore dell'EFIM, abbiamo chiesto interventi del Governo per affrontare piaghe sociali il cui risanamento avrebbe comportato un costo di pochi miliardi, ci siamo trovati di fronte ad un atteggiamento rigoroso del Governo. Ci è stato infatti ricordato l'obiettivo prioritario da raggiungere: il raggiungimento della moneta unica europea con il gruppo dei primi paesi, ragion per cui il risanamento dei conti pubblici era considerato più importante di tutto il resto. Mentre questo avveniva, non si valutavano adeguatamente le riserve che, dal 1992-1993, più ministri avevano avuto sull'operato del commissario liquidatore dell'EFIM.

Ora, al di là di tutto, credo che occorra intervenire in tempi ragionevoli, perché la giustizia ha un senso se i tempi sono accettabili. Ottenere giustizia quando ormai tutte le persone interessate al problema sono passate a miglior vita non interessa nessuno, né un libero Parlamento, né la cronaca del paese; al massimo, può interessare la storia. In questo caso, però, non si parla di storia, ma di interessi reali perché il popolo italiano ha proprio l'interesse a non essere danneggiato da uomini come il professor Predieri. Per questa ragione, fidandomi e dunque dichiarandomi soddisfatto della risposta fornita dall'onorevole sottosegretario, spero che i tempi necessari per analizzare in modo puntuale e circostanziato tutte le questioni sollevate oggi siano brevi e che, successivamente, si dia un segnale chiaro della volontà dell'attuale Governo e di questo Parlamento di modificare l'andazzo che per troppi anni si è seguito nel nostro paese e che troppi guasti ha determinato, guasti che voi oggi state concorrendo a riparare insieme a

noi. Tuttavia, occorre anche individuare con chiarezza le responsabilità. Personalmente sono convinto che il Governo non si esimerà, dopo i dovuti atti istruttori, dal prendere le conseguenti e necessarie determinazioni.

***(Annullamento della vendita di immobili di proprietà dello IACP a Firenze)***

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del Governo, cui il presentatore ha consentito, è rinviato ad altra seduta lo svolgimento dell'interpellanza Pistelli n. 2-01788 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

***(Collegamento autostradale Asti-Cuneo)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01789 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Gardiol, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, l'interpellanza che il gruppo dei verdi ha presentato sulla questione del collegamento autostradale Asti-Cuneo è urgente perché occorre fare chiarezza su chi lo realizzerà. Esso è stato oggetto di un lungo dibattito fra le popolazioni interessate durato circa venti anni, nonché di una mobilitazione da parte dei sindaci della provincia di Cuneo, i quali hanno costituito addirittura un comitato di monitoraggio sulla decisione. Ciò ha costituito l'oggetto di un dibattito nella Commissione che poi ha approvato il progetto; in sostanza, l'idea di realizzare il suddetto collegamento autostradale viene discussa da almeno vent'anni. I verdi sottolineano che si tratta di un intervento urgente ed hanno cercato di spiegare a coloro che hanno ravvisato l'esistenza di problemi riguardanti il percorso che i 19 chilometri in meno avrebbe costituito meno danno per l'ambiente e, in prospettiva, anche nell'esercizio, tenuto conto delle esigenze di contenimento dei consumi energetici.

Siamo stati sconfitti e il Parlamento e l'ANAS hanno optato per un percorso a zeta rovesciata, anziché per un sistema di collegamento diretto. Ciò non significa che siamo contrari al collegamento e che non lo riteniamo urgente; 19 chilometri in più costano e forse costituiscono uno spreco — spetterà ad altri giudicarlo — ma il problema vero è l'elevata percentuale di incidenti nel tratto Alba-Asti.

Signor Presidente, mi permetto di ricordare che il problema del suddetto collegamento si inserisce in un piano di infrastrutturazione del Piemonte che è iniziato negli anni sessanta con la decisione della provincia di Torino di costituire una serie di società autostradali per realizzare proprio le infrastrutture. Molte società di tipo pubblico sono state coinvolte: alcune hanno realizzato qualcosa, mentre altre sono rimaste a livello di progettazione. Ciò ha generato negli anni settanta un intreccio tra decisioni politiche e imprese di costruzione ed ha fatto sì che attorno alla SATAP e ad altre società si siano create fortune politiche di personaggi importanti: tale intreccio tra politica, infrastrutture e affari è stata una delle costanti della questione.

Per quanto riguarda la Asti-Cuneo, il 27 settembre 1990 è stata firmata una convenzione aggiuntiva alla concessione, che prevedeva una proroga di tredici anni della concessione alla SATAP per la costruzione di tale tratta. Ai prezzi del 1987 il costo riconosciuto alla SATAP era di 660 miliardi; l'opera avrebbe dovuto essere realizzata entro il 1996 e il contributo dell'ANAS era pari al 4 per cento, cioè a 35 miliardi di investimento. Per quanto riguarda il tipo di strada, si doveva trattare di una superstrada, quindi non a pagamento, da Asti fino al collegamento con l'autostrada Torino-Savona e di un'autostrada a pagamento da quel punto fino a Cuneo.

Tutto ciò non si è realizzato ed i relativi motivi sono attualmente oggetto di indagine da parte della magistratura. Nel frattempo, nel 1994, è iniziata la scalata alla società da parte del gruppo privato Gavio, che ha acquistato, ad esempio,

dalla provincia di Torino 150 mila azioni della SATAP per 5 miliardi, cioè sottocosto, poiché il loro valore reale è stato valutato in almeno 20 miliardi. Allo stesso modo, il gruppo Gavio, tramite la società Argofin, ha acquistato dal comune di Torino altre 188 mila azioni per circa 7 miliardi, mentre il loro valore reale era di circa 32 miliardi.

Su tale vendita da parte della provincia vi è stato un processo nei confronti dell'allora presidente della provincia, che si è concluso con il patteggiamento da parte di quest'ultimo e la questione è finita lì. Il modo in cui si è ottenuta una valutazione più bassa di quella reale da parte dell'acquirente è stato quello della sottovalutazione del patrimonio attraverso un aumento del valore degli ammortamenti, in modo tale che il patrimonio della SATAP venisse sistematicamente diminuito. C'è stata la scalata da parte del gruppo Gavio che non ha riguardato solo l'autostrada SATAP, che ci interessa in questo caso, ma ha fatto sì che la stessa società SATAP partecipasse ad altre attività non del tutto conformi allo statuto sociale (mi riferisco, per esempio, all'acquisto di una partecipazione nell'aeroporto Cuneo-Levaldigi di Pavia, che ha comportato una situazione deficitaria che la stessa SATAP ha dovuto sanare).

Dopo le clamorose dimissioni, avvenute nel 1997, del presidente e di altri membri del consiglio d'amministrazione della SATAP, è intervenuta la magistratura che ha aperto un'inchiesta, per cui oggi 41 amministratori, che nel tempo si sono succeduti nel consiglio di amministrazione della società, sono indagati per reati abbastanza gravi, quali falso in bilancio e truffa ai danni dell'ANAS per il calcolo degli utili che avrebbero dovuto essere restituiti.

Pertanto, vi è una società concessionaria che, da una parte, non ha realizzato entro il 1996 quanto era previsto e, dall'altra, è sottoposta ad inchiesta per reati molto gravi relativi ai bilanci dal 1989 al 1996. Nonostante ciò, questa stessa società chiede il rinnovo della

convenzione per fare investimenti di 1.500 miliardi con il contributo dello Stato.

Quanto stiamo denunciando ora era già stato denunciato in Commissione ed il Governo, in sede di approvazione del provvedimento volto a finanziare la costruzione della tratta Asti-Cuneo, aveva accettato un ordine del giorno nel quale si chiedeva una verifica della concessione e delle possibili alternative di percorso. Ovviamente queste ultime non sono state verificate ed è stato seguito l'attuale percorso, predisponendo opere volte ad attenuare l'impatto ambientale. Tutto ciò però ha fatto lievitare i costi, anziché abbassarli come noi pensavamo fosse possibile, per cui verrà costruita una strada con una struttura addirittura esagerata mentre, con un'altra soluzione, sarebbe stato possibile costruirne una diversa.

Per quanto riguarda la verifica della convenzione, mi sembra che non si sia giunti a risultati positivi perché, da quanto abbiamo potuto apprendere dai giornali, la stessa ANAS ha molti dubbi nel rinnovare la concessione alla SATAP, visti i precedenti, e ha addirittura espresso la volontà di costituirsi parte civile nei confronti di coloro che saranno eventualmente rinviati a giudizio successivamente al dibattimento che avrà luogo nei prossimi mesi presso il tribunale di Asti.

L'interpellanza chiede se per realizzare questa opera da tutti ritenuta utile ed indilazionabile non possa essere seguito un altro percorso.

Il percorso che sollecitiamo è il seguente: dar luogo ad un accordo di programma tra le due province interessate — Asti e Cuneo — sulla base del progetto attuale che ha già avuto l'approvazione da parte della conferenza dei servizi relativamente a tre lotti; successivamente, dare inizio, sulla base dell'accordo di programma tra le province, alla realizzazione dell'opera nel tempo più veloce possibile.

Diversamente, se si va ad un rinnovo della concessione alla società SATAP, temo che il contenzioso giuridico che potrebbe aprirsi, sia in sede penale, nei confronti degli amministratori, sia in sede

amministrativa, possa essere tale da recare pregiudizio alla costruzione, in tempi brevi, del collegamento tra Asti e Cuneo, che riteniamo tutti indispensabile.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Signor Presidente, in ordine all'interpellanza urgente in questione, confermo che per quanto riguarda l'aspetto tecnico, l'VIII Commissione della Camera, in sede di approvazione della legge 3 agosto 1998, n. 295 — che prevedeva un finanziamento per la realizzazione della tratta Asti-Cuneo — ha impegnato il Governo ad adeguare il progetto di massima ai fini di tutela del territorio.

Successivamente, il ministero si è attivato ed è stata convocata una riunione, nel corso della quale i rappresentanti delle amministrazioni interessate hanno sottoscritto una dichiarazione in cui si attesta che l'adeguamento del progetto, relativo al collegamento autostradale tra Asti e Cuneo, risponde puntualmente a quanto evidenziato nell'ordine del giorno cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti.

Dal confronto tra il tracciato del progetto di massima del 1994 e l'attuale progetto preliminare del maggio 1998, si evince che il nuovo progetto prevede alcune modifiche che determinano scostamenti dal tracciato previsto nell'originario progetto di massima. Tali modifiche — assolutamente migliorative, come è possibile riscontrare dalla suddetta dichiarazione — non mutano, comunque, il corridoio territoriale su cui insisteva il tracciato del progetto già approvato dal Consiglio dei ministri; pertanto, non è stato necessario procedere ad una nuova valutazione di impatto ambientale.

In data 11 dicembre 1998 si è aperta a Cuneo la conferenza dei servizi finalizzata al raggiungimento delle intese ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977

e successive modifiche, relativa al collegamento autostradale in argomento, per i progetti definitivi del lotto 1/1 Massimini-Perucca, del lotto 2/3 Motta-Neive e del lotto 2/7 diga ENEL-Cherasco.

In quella sede si sono raccolti i pareri in linea di massima favorevoli di tutte le amministrazioni invitate ad esprimersi ed è stata rinviata la conferenza stessa a data successiva, per acquisire tutte le espressioni definitive.

In data 20 aprile 1999 si è chiusa la conferenza dei servizi relativa ai lotti suddetti, sulla base delle determinazioni formali acquisite agli atti e delle valutazioni espresse in sede di conferenza; quindi, l'opera verrà realizzata anche nel rispetto delle volontà espresse dal Parlamento con la legge cui ho fatto prima riferimento.

Per quanto riguarda le questioni sollevate in ordine alla concessionaria SATAP, l'ANAS ha valutato tutti i piani finanziari delle concessionarie nei consigli di amministrazione del 31 marzo 1999 e del 12 aprile 1999, ai fini di eventuali proroghe a fronte del contenzioso e secondo le indicazioni fornite dalla Corte dei conti e dall'Avvocatura dello Stato ed in conformità dei principi espressi dall'Unione europea; si tratta, quindi, di proroghe soltanto a fronte di contenzioso per le concessionarie; in quella sede, si sta valutando anche la posizione della SATAP, sia dal punto di vista dei piani finanziari, sia dal punto di vista del rapporto contrattuale tra l'ente concedente — l'ANAS — e il concessionario.

In questo momento sono in corso da parte dell'ANAS tutti i necessari accertamenti istruttori in ordine agli elementi illustrati anche nell'interpellanza ed al termine di tali accertamenti si adotteranno le determinazioni di competenza sottoposte al vaglio ed all'approvazione del ministero. Quest'ultimo, quindi, effettuerà le sue valutazioni sulla base delle indicazioni che verranno dall'ente concedente in merito al rapporto contrattuale tra ANAS e SATAP ed a tali valutazioni conformerà i propri comportamenti. Naturalmente, ciò verrà fatto a breve, tenuto

conto che vi sono termini piuttosto stretti per il rinnovo delle convenzioni autostradali in generale ed anche perché vi sono opere urgenti, come appunto la tratta Asti-Cuneo, secondo quanto è stato sottolineato anche dagli onorevoli interpellanti. È chiaro, però, che questa urgenza non farà velo ad un accertamento approfondito e puntuale delle situazioni, affinché si possa agire nel modo più corretto in conformità alla legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gardiol ha facoltà di replicare.

**GIORGIO GARDIOL.** Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto, in quanto nella sua risposta il sottosegretario ci ha detto sostanzialmente che la valutazione è ancora in corso; quindi debbo aspettare il risultato di tale valutazione prima di esprimere un giudizio compiuto.

Dal sottosegretario mi sarei aspettato almeno un accenno all'ipotesi che la valutazione sia negativa: la nostra interpellanza prevedeva in questo caso il ricorso all'accordo di programma oppure alla gara internazionale. Su questo il sottosegretario non si è pronunciato, probabilmente perché il ministero considera come prima opzione la proroga della concessione e per questo rinvia ogni valutazione al momento in cui la questione sarà chiaramente definita. Tuttavia gli elementi di cui sono a conoscenza a proposito della gestione della SATAP sono piuttosto gravi. Sembrerebbe, infatti, che vi sia stata da parte di questa società un'attività in danno anche dell'ANAS, la quale doveva, per esempio, introitare come forma di pagamento della concessione utili che invece non ci sono stati. Sembrerebbe, inoltre, che siano state effettuate spese in maniera quanto meno leggera. Mi riferisco, per esempio, ai ben noti 18 miliardi spesi in una sorta di triangolazione: la SATAP ha affidato un certo numero di studi ad una impresa torinese, la quale a sua volta li ha « girati » ad un'azienda in Costa d'Avorio, che li ha invece affidati ad un'impresa di

Dublino. Da un'ispezione della Guardia di finanza su questi lavori, pagati 18 miliardi, sono emerse fotocopie di alcune riviste italiane riguardanti lavori di quel tipo. Vi è stata, insomma, una certa disinvoltura nella gestione dei fondi pubblici, il che non è accettabile. In più, va considerato il fatto che, come abbiamo ricordato nella nostra interpellanza, la SATAP non è più una società pubblica, ma dopo la scalata data dai privati è diventata, appunto, privata, come si può evincere da tutte le verifiche che è possibile effettuate presso le camere di commercio sui libri societari della SATAP stessa. Si consideri che la convenzione per la costruzione della Asti-Cuneo prevedeva, in sostanza, che la società rimanesse in mano pubblica, mentre le cose non stanno più così. A me sembra che si possa anche attendere che terminino questi accertamenti, ma essi devono essere svolti con celerità e, se non daranno risultati positivi, come io credo, si dovrà procedere, a mio parere, nell'unico modo possibile: quello rappresentato, cioè, dalla stipula della convenzione tra le due province interessate a realizzare tale collegamento in tempi rapidi e nel miglior modo possibile.

**(Nomina degli amministratori della casa di riposo Fenzi di Conegliano Veneto)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-01792 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrarla.

**GUSTAVO SELVA.** Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, rispondo all'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Selva relativa al rinnovo della carica del presidente e di alcuni componenti del consiglio di amministrazione della casa di riposo Fenzi di Conegliano Veneto.

Lo statuto della casa di riposo Fenzi prevede che il consiglio di amministrazione, composto da cinque membri, sia nominato dal consiglio comunale, nella misura di tre consiglieri, e dal prefetto, relativamente al presidente e ad un quarto componente. Per maggiore precisione, la nomina di quest'ultima figura sarebbe stata di competenza del « segretario politico del fascio di combattimento di Conegliano », secondo la dizione letterale dello statuto. Dopo il fascismo, tuttavia, la disposizione fu dapprima interpretata attribuendo la competenza al comitato locale di liberazione nazionale e poi al prefetto.

Già con il provvedimento del 31 gennaio 1950, infatti, il prefetto di Treviso procedeva alla nomina del presidente e di un membro del consiglio di amministrazione. La consuetudine, cui fa riferimento l'interpellante, di designare i componenti di nomina prefettizia su indicazione del sindaco non risulta essere mai stata seguita. Risulta, invece, che il sindaco di Conegliano, con nota del 26 marzo 1999, segnalava al prefetto di Treviso l'avvenuta nomina dei tre membri di competenza consigliere, chiedendo di procedere agli ulteriori adempimenti di competenza prefettizia.

Vero è che, nello spirito di collaborazione che esiste sempre nei rapporti tra autorità di governo e rappresentanti degli enti locali, il sindaco di Conegliano aveva proposto informalmente alcuni suggerimenti al prefetto che, tuttavia, essendo titolare di un potere proprio, ha deciso autonomamente.

In ogni caso, venendo alla nomina del presidente della casa di riposo Fenzi, l'autorità di governo ha ritenuto di scegliere una persona che, priva di qualsivoglia caratterizzazione politica e con un'occupazione lavorativa tale da consentirgli molto tempo da dedicare all'ente,

presentava requisiti idonei all'incarico. La scelta è caduta, pertanto, su Giovanni Bruno, avvocato in pensione e giudice di pace a Conegliano Veneto.

Il consiglio di amministrazione dell'ente è stato, quindi, costituito con decreto 28 aprile 1999 e resterà in carica quattro anni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, dico subito che sono insoddisfattissimo, nonché esterrefatto per la risposta fornita dal sottosegretario Vigneri, che ha letto un testo burocratico insoddisfacente.

Ho voluto portare all'attenzione dell'Assemblea e del paese questo caso, vista altresì la mia veste di presidente di un importante gruppo parlamentare, perché mi sembra un tipico esempio di autoritarismo centralistico esercitato dal Governo presieduto dall'onorevole D'Alema che ha tra i suoi componenti il sottosegretario che ha risposto alla mia interrogazione e che, guarda caso, è della provincia di Treviso.

A mio parere, questo è uno dei tanti casi ai quali assistiamo nelle regioni in cui le amministrazioni comunali sono prevalentemente gestite dai post comunisti — di cui lei, signor Presidente, conosce qualche esempio —, ma che ho notato si verificano anche in altre città. La città di Conegliano Veneto ha la caratteristica di essere, tra le maggiori città della provincia di Treviso, la sola gestita dal Polo.

Come lei stesso ha detto, signor sottosegretario, il consiglio comunale si è trovato a dover designare tre componenti del consiglio di amministrazione della casa di riposo Fenzi, la quale tanto per fare, diciamo così, una piccola biografia, è una di quelle istituzioni note in tutta la città di Conegliano, che rende un ottimo servizio a 180 persone che si trovano nella terza età e che gode di un grande prestigio.

Di questi tre componenti, il consiglio comunale ha avuto naturalmente la cura di nominarne uno dell'opposizione. Suc-

cessivamente, il prefetto, che svolge la funzione di « segretario del fascio », ha avuto, come lei ha detto, onorevole Vigneri, un informale scambio di opinioni con il sindaco. Quest'ultimo, tra l'altro, è un giovane amministratore che credo goda di un grande consenso, al pari del vice sindaco, avvocato Campoccia, che è un'altra persona assai nota nella città di Conegliano (queste notizie sono per i colleghi, poiché lei, onorevole Vigneri, le conosce benissimo). Certo, dal punto di vista formale possiamo parlare — chiedo scusa per la cacofonia — di un fatto informale, ma il prefetto ha sollecitato prima la designazione di un nome e poi di tre nomi (cosa che il sindaco ha fatto); infine la scelta è caduta su un quarto nome che non faceva parte della lista presentata dal sindaco.

Lei, signor sottosegretario (ho avuto il piacere di lavorare con lei in seno alla Commissione affari costituzionali), si è sempre dimostrata una grande sostenitrice dell'autonomia, della decentralizzazione anche in questa materia. A proposito della richiesta del prefetto al sindaco Zambon, lei ha parlato di un atto di cortesia, ma io non credo che possa essere fatto valere il potere di « segretario del fascio », anche perché, grazie a Dio, questo segretario non esiste più! Del resto, il prefetto con chi deve prendere contatti in questi casi? Ha agito autoritariamente? Bene, dichiaratelo pure, ma poi si vedrà che così non è stato.

Il prefetto ha dunque scartato quello che il ministro Bassanini con i suoi decreti, con le sue leggi, e che il Governo D'Alema con le sue assicurazioni vogliono dare in termini di potere, di autonomia, di decentralizzazione.

I banchi dai quali sto parlando sono stati considerati forse non ingiustamente, in passato, banchi di carattere diciamo centralistico. Ebbene, qui vi do la dimostrazione che voi avete compiuto l'atto più autoritario e centralistico che si possa immaginare.

Onorevole sottosegretario, lei può raccontare alla Camera tutto quello che

vuole, ma non può mettere accanto al verbo « decidere » l'avverbio « autonomamente ».

Conosco il prefetto di Treviso, persona molto garbata e molto amabile, che rispondendo ad una mia telefonata non ha dimostrato altro che imbarazzo.

A pensare male si fa peccato, ma spesso si indovina. E se io penso male e cioè che il sottosegretario di Stato per l'interno, nella persona dell'onorevole Adriana Vigneri, che stamane è venuta qui amabilmente a rispondere alla mia interpellanza, abbia esercitato qualche pressione, penso che ciò entri davvero nella linea della verità in ordine a quanto è accaduto a proposito della nomina del presidente della casa di riposo Fenzi. Avete dato un pessimo esempio di centralismo, avete smentito quanto andate dichiarando in termini di autonomia degli enti locali, avete esercitato — voi Governo D'Alema e specificamente lei, sottosegretario, che mi sembra abbia la delega per gli enti locali — un potere di autorità che attribuiamo un tempo a Giolitti nei confronti dei prefetti, che spesso è stato attribuito alla democrazia cristiana nella prima fase della prima Repubblica, e che voi avete sistematicamente — e lei personalmente — esercitato.

Non chiamiamo in campo il povero signor prefetto, persona amatissima, lo ripeto. Il signor prefetto ha sicuramente seguito l'*input* che lei, sottosegretario per l'interno, e il suo Ministero — se non vogliamo personalizzare, ma questa volta è il caso di farlo perché lei è di Treviso — avete esercitato. È un'operazione vergognosa che ho voluto denunciare con forza e con decisione di fronte a questa Camera.

**(Nuovo piano industriale  
della società Tirrenia Navigazioni)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-01790 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Tuccillo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO TUCCILLO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo d'intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione, ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. In merito alla problematica evidenziata nell'interpellanza, si fa presente che nel mese di marzo scorso è pervenuta una richiesta di chiarimenti da parte della Commissione dell'Unione europea in merito ad una presunta concessione di aiuti non autorizzati alla società Tirrenia. Al riguardo sono stati comunicati alla Commissione i seguenti chiarimenti. La normativa citata nella nota della Commissione (leggi n. 684 del 1974, n. 856 del 1986, n. 160 del 1989) costituisce il quadro di riferimento del sistema di collegamenti pubblici volti ad assicurare la continuità territoriale tra il continente e le isole maggiori e minori dell'Italia.

La normativa è stata notificata all'Unione europea, in osservanza delle procedure previste dal Trattato di Roma nel 1991, unitamente alle convenzioni stipulate nello stesso anno. Infatti, nel 1986 sono stati emanati cinque regolamenti CEE (n. 4055, n. 4056, n. 4057, n. 4058 e n. 4059) destinati ad avviare la politica comune nel settore dei trasporti marittimi, mentre l'intesa tra gli Stati membri per il settore cabotiero è stata raggiunta soltanto nel 1992 con l'emanazione del regolamento del Consiglio CEE n. 3577/92 del 7 dicembre 1992. L'articolo 4 riguarda i contratti di servizio pubblico e detta i principi ai quali gli Stati membri devono attenersi nella gestione dei predetti contratti e servizi permettendo, peraltro, ai contratti di servizio pubblico esistenti alla data di emanazione del regolamento stesso di rimanere in vigore fino alle rispettive date di scadenza.

I contratti di servizio pubblico notificati alla Commissione, ai sensi dell'articolo 4, comma 3, del citato regolamento (nella specie le ricordate convenzioni del

1991), sono fatti salvi per tutto quanto non necessiti di modifiche per l'adattamento al nuovo regime: attribuzione con gara pubblica, durata limitata nel tempo, individuazione delle linee nei modi previsti dal regolamento.

L'Unione europea dispone, pertanto, di tutti gli elementi documentali relativi alle vigenti convenzioni ventennali stipulate con le società del gruppo Finmare, attualmente in via di ristrutturazione, per lo svolgimento dei servizi di collegamento marittimi con le isole maggiori e minori, in quanto tale sistema è stato illustrato con numerosa corrispondenza. Inoltre, già nel 1997 dalla Commissione europea era stato rivolto un quesito analogo a quello oggi in trattazione, volto a chiarire se la società Tirrenia ricevesse aiuti e se questi fossero compatibili con il regime del Trattato CEE. Fin dalla nota di trasmissione della convenzione del 1991, stipulata con la citata società, con scadenza nel 2008, recepita dalla Commissione senza rilievi di sorta, questa amministrazione ha chiarito che la sovvenzione erogata, per le caratteristiche specificate, non si presentava come un aiuto, ma come un corrispettivo dovuto per gli obblighi imposti in relazione alla regolarità e alla frequenza dei collegamenti con le isole, nonché alle tariffe da applicare.

In merito alla presunta posizione di privilegio della società Tirrenia, va ricordato che gli oneri di servizio pubblico imposti obbligano la società a fornire propri servizi per tutto l'anno, nonostante il mercato del trasporto passeggeri con le isole su cui opera sia di per sé caratterizzato da un'estrema stagionalità, infatti, circa il 50 per cento del traffico viene effettuato nei soli mesi estivi. Tale caratteristica comporta che il mercato di bassa stagione (periodo da ottobre a maggio) sia strutturalmente non redditizio e, quindi, non in grado con il traffico che produce di determinare una situazione quantomeno di equilibrio economico-gestionale. Inoltre, alcuni collegamenti che presentano un avanzo gestionale, di fatto, non ricevono alcuna contribuzione da parte

dello Stato ma, confluendo nel sistema complessivo, contribuiscono a ridurre la sovvenzione.

La circostanza che la convenzione sia complessiva e non determinata per ciascuna linea e, nel contempo, che essa sia variabile in relazione ai ricavi, comporta pertanto che l'apporto da parte dello Stato venga ogni anno ridotto alla misura minima, trovando tra loro compensazione le rotte ed i periodi dell'anno redditizi con quelli aventi risultato gestionale meno positivo. Ciò pure in presenza di un'ampia garanzia di servizi obbligatori e di tariffe speciali.

La sovvenzione costituisce, quindi, un corrispettivo del servizio svolto riferito all'intera attività intesa come coacervo delle linee esercitate ritenute essenziali, tenuto altresì conto che i ricavi del traffico scontano anche le tariffe speciali applicate a residenti ed emigrati.

Peraltro, sebbene la convenzione sia unitaria, cioè complessiva per l'intera attività svolta, il sistema contabile della società consente la rilevazione dell'esito economico consuntivo di ogni collegamento e, ovviamente, anche di quelle attività svolte dalla società che si trovano al di fuori del regime di convenzione (ad esempio attività di agenzamento per conto di altre società di navigazione), per le quali naturalmente non viene corrisposta alcuna sovvenzione.

L'unica linea passeggeri sulla quale l'armamento privato è presente in tutti i periodi dell'anno è la Civitavecchia-Olbia, sulla quale, a parte l'attività delle Ferrovie dello Stato, dedicata esclusivamente al trasporto dei carri ferroviari, è operante dall'aprile 1998 un altro armatore, la Sardinia Ferries, con una frequenza invernale di tre partenze settimanali, insufficiente a soddisfare le esigenze dell'utenza.

Le altre rotte passeggeri dove operano società concorrenti sono la Genova-Porto Torres, la Genova-Olbia e la Napoli-Palermo, limitatamente però alla sola stagione estiva. Ne consegue che, ove sulle rotte su cui opera la Tirrenia non vi fossero obblighi di servizio pubblico, le

stesse rotte nel periodo invernale non sarebbero garantite per la quasi totale assenza di operatori alternativi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tuccillo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**DOMENICO TUCCILLO.** Debbo dichiararmi non soddisfatto della risposta del Governo. È vero quanto dice il sottosegretario Danese circa il fatto che si fa riferimento ad una convenzione, stipulata a suo tempo, la cui durata, per quel che riguarda la Tirrenia, arriva fino al 2008, e che questa convenzione stabilisce alcune modalità in ordine al finanziamento ed all'utilizzo da parte della società di navigazione degli strumenti e delle risorse che lo Stato si rende disponibile a fornire. Tuttavia, i rilievi mossi dalla Commissione europea, cui ha fatto riferimento lo stesso sottosegretario, non mettono in discussione la convenzione nel suo aspetto sostanziale, ma toccano un problema che è fondamentale per l'organizzazione, in un quadro nuovo di regole dell'economia, del mercato e dell'imprenditorialità. Si tratta di regole alle quali la Commissione fa riferimento e su cui vigila attentamente, regole cui il nostro sistema sta cercando di conformarsi con molti sforzi e con molte difficoltà sotto l'aspetto dell'adesione alle regole del mercato e della libera concorrenza, per un ritardo storico che sotto questo profilo ed in questo settore è stato accumulato.

Il problema allora esiste, come esiste in tanti altri comparti del mondo economico, tant'è vero che proprio questa mattina leggevamo sul *Il Sole 24 Ore* degli ulteriori rilievi mossi dall'antitrust al servizio postale al modo in cui le Poste immaginano di organizzare il piano industriale ed al fatto di avere servizi riservati che sembrano paradossalmente accentuare ed accrescere una condizione di monopolio da parte dell'Ente poste rispetto agli altri soggetti che svolgono questo servizio. Si tratta di un problema che esiste in tutto il mondo economico, in particolare nel settore dei servizi e, per quel che ci

riguarda, in quello dei trasporti, siano essi di terra, di mare o di aria. Il problema della Tirrenia, quindi, esiste, così come le altre questioni relative alla dinamica del mondo economico imprenditoriale.

Ritengo insoddisfacente la risposta del Governo perché è inaccettabile la motivazione secondo la quale è necessario garantire il servizio pubblico, i servizi minimi; si dice, cioè, che, se non vi fosse, specie nel periodo invernale, il servizio pubblico a coprire alcune rotte ed alcune tratte non redditizie e non in attivo sotto il profilo del profitto, mancherebbe il servizio. Ciò, però, non viene messo minimamente in discussione né dagli interpellanti, né dai rilievi mossi dall'Unione europea; anzi, l'interpellanza vuole proprio focalizzare tale aspetto e chiedere se il Governo ritenga che le risorse finanziarie aggiuntive assegnate alla società di navigazione vengano specificamente destinate allo svolgimento del servizio pubblico, dei servizi minimi, ad assicurare quella parte dell'attività dell'azienda che non viene svolta in condizioni di concorrenza, di competizione con gli altri operatori economici ed imprenditoriali, ma che riguarda l'assicurazione dei servizi minimi e del servizio pubblico.

In tale direzione la Commissione europea ha mosso i propri rilievi, ai quali il Governo dovrà rispondere adeguatamente, e in tale direzione noi poniamo un problema. Si interviene massicciamente con risorse pubbliche a sovvenzionare un'azienda statale; sia in considerazione delle regole generali del mondo economico e dei servizi, sia tenuto conto di una sana organizzazione aziendale all'interno della società Tirrenia, che deve essere organizzata modernamente, per contabilità separate, non è possibile operare, come mi è parso di capire dalla risposta del sottosegretario, una compensazione interna tra servizi in passivo e quelli in attivo, considerato che dall'esterno interviene una sovvenzione statale considerata ed utilizzata, come si suol dire, in modo complessivo.

Noi riteniamo che tale criterio, se corrispondente al vero, sia sbagliato; rite-

niamo che, anche in relazione ai rilievi mossi dalla Commissione europea, non sarà facile far passare questa logica. Noi pensiamo che, quando bisognerà affrontare e discutere, in seno alla Commissione trasporti, le linee del piano industriale della Tirrenia, bisognerà confrontarsi molto seriamente su tale problema, che esiste e investe gli interessi di tanti operatori economici che stanno cercando di essere all'altezza della sfida che l'apertura dei mercati e la liberalizzazione del sistema del cabotaggio impongono; conseguentemente, detti operatori devono avere l'opportunità di concorrere in condizioni di parità con chi svolge il servizio pubblico. Contestualmente, il problema della Tirrenia interessa l'utenza, i cittadini, che sono interessati ad un servizio il più funzionale ed il più pluralistico possibile dal punto di vista dei soggetti che lo assicurano nel nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 16.**

### **Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alla sottoindicata Commissione:

Antonella De Paolis, da Copertino (Lecce) (n. 1037), Gloria Fossati, da Firenze (1038), Marta Ferretti, da Fano (Pesaro) (n. 1039), Antonino Pecoraro, da Desio (Milano) (n. 1040), Gaetano Pastaro, da Milano (n. 1041), Roberto Fini, da Sesto Fiorentino (n. 1042), Maddalena Gnerucci, da Cortona (Arezzo) (n. 1043), Salvatore De Matteis, da Milano (n. 1044), Alceste Cavallini, da Milano (n. 1045), Marcella Ricci, da Pergine Valdarno (Arezzo) (n. 1046), Antonio Magi, da Foiano della Chiana (Arezzo) (n. 1047), Elisabetta